

LA CLAUSURA



In un'ala del convento, interdetta a noi scolare, c'era scritto "clausura" e più sotto "silentium". Alcune Suore le scorgevamo solo quando dal cortile, alzando gli occhi, intravedevamo seduta dietro la finestra spalancata di una cella, il capo di una religiosa che pregava o ricamava o in chiesa, allorquando coglievamo fugaci ombre dietro le grate alte. Erano di clausura? Non c'erano Suore che vivevano in clausura per propria scelta. Si trattava di anziane o inferme che non erano più in grado di dedicarsi alla scuola o ai vari lavori della casa. Anche queste, però, quando potevano, venivano in chiesa o facevano una passeggiatina nel chiostro o in orto. Per loro era un godimento sentire il vociare delle ragazze ed erano pronte a pregare per le varie necessità della scuola, delle alunne o delle famiglie. Con la scritta "clausura" si indicavano gli ambienti riservati a

noi Suore; quindi tutte eravamo un po' di clausura. Infatti, varcando certe soglie, si respirava il silenzio e la pace, che ci permetteva di recuperare le energie necessarie per il nostro lavoro. Negli ambienti di clausura cercavamo di rispettare il silenzio di parole e di azione. Se dovevamo dirci qualcosa, parlavamo sotto voce o ci recavamo nella sala comune. Prima del Concilio Vaticano II le Suore avevano una clausura più stretta: non uscivano di casa, se non per accompagnare le ragazze o per motivi di apostolato, di salute o per provvedere alle necessità della Comunità. Certamente la loro vita di clausura era più rigida. Quando io sono arrivata a Cividale come Suora, non c'era più questa forma di clausura. Potevamo uscire senza problemi per fare una passeggiata, visitare una mostra, andare al museo, trovare le nostre famiglie e per altre cose.

istantanee di vita

DIALOGO TRA UNA MADRE ORSOLINA E UNA EX ALLIEVA:
SUOR LETIZIA USAI SI RACCONTA A MARIA CRISTINA NOVELLI.



**DAL
SILENZIO,
STORIE**